

## UNO SPOT DI MUCCINO PER I RIFUGIATI NEL MONDO

Gabriele Muccino è il regista di *Angeli*, uno spot realizzato a titolo gratuito dalla Colorado Film per la nuova campagna dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per sostenere i programmi di protezione e assistenza per gli oltre 20 milioni di rifugiati in tutto il mondo. Lo spot sarà trasmesso su tutte le reti tv. «Ci vuole poco per diventare un angelo. Sono i piccoli gesti che fanno i miracoli. Basta un piccolo contributo mensile per aiutare una famiglia di rifugiati ogni giorno dell'anno»: questo l'invito dell'UNHCR a fornire un contributo regolare nel corso dell'anno a partire da 8 euro al mese.

## LIV ULLMAN: L'EUROPA VI AIUTERÀ A DIFENDERE LA LIBERTÀ DELLA MOSTRA DEL CINEMA

Appoggio «totale» a tutte le iniziative che si vorranno prendere a difesa dell'autonomia della Mostra del Cinema di Venezia: lo ha espresso Liv Ullman, presidente della Federazione Europea degli Autori dell'Audiovisivo (Fera), in una lettera inviata all'Anac, l'associazione degli autori italiani. «A nome della Fera - scrive la Ullman all'Anac - esprimo agli autori italiani il nostro totale appoggio per tutte le iniziative che vorrete prendere in difesa della libertà e dell'indipendenza artistica della Biennale di Venezia». È da giorni, ormai, che lo «scippo» della Biennale messo in atto dal ministro Urbani col decreto di riforma dell'ente ha varcato i confini nazionali. L'altro giorno, infatti, è arrivato il sostegno della Fipresci, la Federazione internazionale della stampa cinematogra-

fica che raccoglie migliaia di critici di 62 paesi del mondo, pronti a manifestare il loro disappunto per il recente «licenziamento» del presidente Franco Bernabè e del consiglio di amministrazione della Biennale che ieri avrebbe dovuto confermare Moriz de Hadeln alla direzione della Mostra del cinema. Un sostegno non solo formale quello della Fipresci tanto che sottolinea come, nel caso si arrivi alla «rottura», sarà presente al «controfestival», la manifestazione alternativa promossa dagli autori italiani, su modello delle Giornate del cinema del '73. Intanto, oggi, approda in Consiglio dei Ministri il decreto Urbani di modifica dello statuto della Biennale di Venezia che da Società di cultura diventa Fondazione e vede l'ingresso di privati. Un decreto che «è stato



modificato completamente - ha osservato il consigliere Amerigo Restucci commentando i risultati della mobilitazione di questo giorno - ed è già un segnale». «Rimane - ha aggiunto Restucci - l'amarrezza della smobilitazione, di non essere riusciti a fare le nomine. Ma Bernabè è stato categorico, ha detto di essersi sentito demotivato e sfiduciato proprio da chi lo aveva nominato». «È l'identità di Venezia che va salvaguardata. Io ce l'ho messa tutta. Forse anche Costa - ha concluso il consigliere parafrasando Moretti - una parola di centrosinistra l'avrebbe potuta dire». Ma piuttosto il commento del sindaco di Venezia è sconsolato: «Dispiace se debba ricominciare tutto daccapo - commenta amaro Paolo Costa - Siamo riusciti ad essere in ritardo anche stavolta per la Mostra del Cinema».

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Garambois

«Quella di oggi? Una tv che non resta, che non si ricorda»: bocciatura secca di un teledipendente testimone di cinquant'anni di tv davanti al televisore e soprattutto dentro i meccanismi della televisione. Renzo Arbore.

**E quella di ieri, com'era la tv di ieri, qual è il primo programma che ha visto?**

**Lascia o raddoppia.** Il testimonial del grande successo della tv: la gente si portava la sedia da casa per andare a vedere la tv dai vicini... Io andavo da un mio amico, abitava nel «grattacielo» di Foggia e noi ragazzi ci facevamo prestare una seggiolina e andavamo tutti da lui. Nello stesso palazzo c'era un altro televisore, era la casa dell'attuale ministro Stanca, che è foggiano anche lui: il suo papà vendeva televisori. In tv allora c'era la Bolognini, e lo stilista Marianini, che era un tipo eccentrico, e io avevo già un gusto eccentrico, e poi gli appassionati di jazz, uno dei quali poi è diventato l'esperto del *Corriere della Sera*, Vittorio Franchini... È stato davvero il vero e unico avvenimento unificante: soprattutto per noi, che eravamo provinciali, che leggevamo solo il *Corriere di Foggia*, e che fino a quel momento - tranne che per Trieste italiana - parlavamo solo di quello che succedeva in città...

**In quegli anni ci sono stati altri programmi memorabili: «Il musiche-re», «Campanile sera»...**

In realtà sono tutti succedanei: belle trasmissioni, che raccontavano anche la realtà dei paesi italiani, ma senza lo stesso impatto dirompente. Io seguivo con grande attenzione *Primo applauso*: non erano proprio dilettanti allo sbaraglio, ma un primo palcoscenico per degli artisti, c'è passato anche Peppino Di Capri, e la giuria votava con le palette di legno...

**La televisione allora era tutta da inventare: sarà per questo che tante idee tutte insieme come in quei primi anni non le abbiamo ritrovate più?**

In realtà in televisione arrivavano persone sperimentate, come Garinei e Giovannini, gente del varietà e dello spettacolo. La radio prima e la televisione dopo erano piene di artisti che facevano i dirigenti: non facevano strada per ragioni politiche o di schieramento. E in tv erano gli anni in cui c'erano Paolo Valmarana, Furio Colombo, Umberto Eco, intellettuali, gente di idee, operatori del varietà teatrale. Era così che nasceva quella tv.

**E il suo primo programma televisivo?**

Ci tengo a dire che io alla Rai ho vinto il concorso della radio del '64 come maestro programmatore, passando la prova scritta e quella orale. E alla radio ci sono rimasto fino al '68, con *Bandiera gialla* e *Per voi giovani*, grandi successi. La domenica facevamo *Gli amici della settimana*, ed è lì che venne il direttore della rete due a dirmi: «Lei potrebbe fare tv, venga a trovarmi...». *Speciale per voi* è nato così, ma è durato solo due anni perché aveva creato troppo scorcio: è stato il primo talk show della tv, anche se nessuno me lo ha mai riconosciuto, i ragazzi e la gente comune parlavano con i personaggi della canzone. Soprattutto contestavano i cantanti in tv: era una cosa considerata inconcepibile, i discografici si ribellavano, ma anche il pubblico protestava vedendo Caterina Caselli in lacrime... Ma quella generazione si esprimeva così, e probabilmente *Speciale*

## 50 ANNI DI TV

# ARBORE

## Com'era verde la mia Rai



**«Lascia o raddoppia»: questa è la madre di tutte le trasmissioni tv, ricorda Renzo. Lui ci tiene: è entrato in Rai per concorso, nel '64. Poi gli anni di «Bandiera gialla». Ma la satira? «Battute carine, niente di graffiante: non si diceva che uno era un ladro»**



Sopra, Renzo Arbore ai tempi di «Quelli della notte». Accanto Mike Bongiorno in una puntata di «Lascia o raddoppia»

per voi è stata l'unica spia televisiva di quell'atmosfera che altrimenti la tv non registrava, tranne in qualche spezzona contrabbandata su Valle Giulia. Veniva fuori da quella trasmissione l'idea del «non ce volemo stà», giovani che diffidavano del denaro, del successo e del potere... Insomma, tutto quello che oggi viene esaltato...

**Siamo agli anni Settanta. Incominciano con una tv bruttarella...**

Una tv scollata da quel che succedeva nel Paese. Erano gli anni delle *Canzonissime*, di *Studio Uno*, la tv di Antonello Falqui, assolutamente ben fatta, con un'otti-

**«A una Canzonissima del '72, non so come, da una cassapanca facemmo venire fuori un rotolo di carta igienica: fummo abbandonati»**

ma confezione, con personaggi come Walter Chiari, Lelio Luttazzi, Bice Valori, Paolo Panelli: era l'adattamento della rivista teatrale alla tv. Una grande cura delle forme e una programmazione molto tranquillizzante. Il massimo della satira era Luciano Salce. C'era Neschese che rifaceva Andreotti. Le battute erano carine, erano scritte da Verde, da Amurri, facevano ridere, ma assolutamente niente di graffiante, nulla di bruciante. Una satira gentile: non si diceva mai che tizio era un ladro, si scherzava sul fatto che l'on.Lupis era brutto. Per altro, era veramente brutto.

**E con i tg come andava, li seguiva?**

Mi annoiavano mortalmente. Era il telegiornale del politichese: è merito di alcuni, anche di Funari, di aver finalmente detto «famme capi!». Solo le Tribune erano divertenti, allora scoppia la rissa, l'incontinenza verbale dei politici si seguiva con grande passione.

**Siamo alla svolta, anno '76. La tv cambia pelle con la riforma. È proprio vero?**

Emmanuele Milano alla rete uno e Massimo Fichera alla rete due. L'attenzione torna alla meritocrazia. E mi richiama-

no in tv.

**E quando l'avevano buttata fuori?**

A una *Canzonissima* del '72, dove eravamo stati chiamati con Boncompagni e Scarpantibus. Non so come avvenne, l'uccellaccio malefico era nascosto in una cassapanca, da cui buttava fuori di tutto, pezzi di bicicletta, rottami, stracci... e venne fuori anche un rotolo di carta igienica, che incominciò a srotolarsi. Oltretutto Romolo Siena inquadrò quel rotolo che correva sul palcoscenico... La televisione era ancora molto «prude» e noi fummo abbandonati. Eravamo i Pierini, immaturi per la tv, inaffidabili, che si divertivano a squittire alla radio...

**E venne Fichera...**

Un innovatore vero. Chiamò il Bagaglio, quello di Gabriella Ferri, Dario Fo, e il suo ritorno fu un grande scandalo, Benigni che venne in tv con me. E nacque *L'altra domenica*. Allora non c'era ancora *Domenica in* e io proposi questa trasmissione che doveva durare dalle 2 alle 8 di sera: «Ma come ce la fa? mi chiese». Ce la faccio, ce la faccio: parliamo di sport con Barendson e io curo un rotocalco di spettacolo con collegamenti veri e finti. Credo

di aver suscitato anche l'invidia dei giornalisti, perché poi nacque anche *Odeon*... Ma io mandavo in onda quello che a un provinciale come me sarebbe piaciuto vedere, il *Crazy Horse*, il balletto del «Lido» di Parigi. Era la prima volta che questo avveniva, e come inviati avevo Isabella Rossellini, Mina, la Carlucci dal Motor Show... Poi però in studio c'era il valletto muto, e anziché l'orchestra c'era l'orchestra di Otto e Barnelli... Non per vantarmi, ma la prima volta nel mondo che è stato fatto un quiz telefonico è proprio all'*Altra Domenica*. Chiesi a Ugo Porcelli se si poteva

**«Ormai la tv sacrifica i contenuti in favore di una tecnica molto avanzata: usa e getta, come nei fast food, una tv che non resterà ai posteri»**

fare, lui disse che bastava inventare un marchingegno per ritardare di nove secondi la messa in onda della telefonata, per evitare le parolacce in diretta. Il primo «Da dove chiama?» della storia della tv l'ho detto io! E mi sono preso anche il primo «vaffanculo».

**Molti insulti?**

Solo due. La prima volta sono rimasto di sale, la seconda, quando mi hanno detto «stronzo», ho avuto la prontezza di chiedere: «Da quale fogna chiama?», e nessuno ci ha più provato. Ho poi letto sull'*Espresso* che le Br avevano tentato di collegarsi, approfittando della diretta. Io di questa cosa avevo già discusso con Andrea Barbato, un grande giornalista, allora direttore del Tg2: avevamo il timore che essendo la prima volta che c'era a disposizione un telefono, ne approfittassero. Lui mi disse: «Lasciali parlare». Barbato fece un tg affascinante, in cui faceva parlare i cittadini. Aveva Piero Angela come testimonial, che fin dagli inizi dimostrò la sua grande capacità di comunicare.

**Siamo arrivati agli anni Ottanta, alla tv commerciale. Lei non ha mai «tradito» la Rai, ma perché?**

Non c'era motivo, se non economico. La Rai mi corteggiava, mi dava la possibilità di fare programmi senza pubblicità all'interno. Io mi picco di aver fatto tv d'autore... Quando Emmanuele Milano mi chiese di fare un programma per i 60 anni della radio non mi sembrava vero di essere stato prescelto. Io gli dissi: «Aspetti un attimo, devo andare in bagno». Andai a lavarmi le mani, pensai a una grande festa e tornai per dirgli sì. Ho accettato in tre minuti ed è nato *Cari amici vicini e lontani*. Ho inventato un «climax», ora si dice così: l'allegria della gente nel ritrovarsi e stare insieme, dal Quartetto Cetra ai protagonisti di oggi. È stato il primo programma di revival, ma quando proposi di riascoltare le canzoni di ieri mi chiesero: «A che serve? Non vendono dischi, i discografici non le considerano».

**Siamo arrivati all'era moderna della tv. Gli anni Ottanta sono stati segnati anche da *Quelli della notte*, un collettivo epidemico che ha segnato la tv al pari di *Lascia o raddoppia*, e da *Indietro tutta*, con cui Arbore ha ridisegnato il varietà. E poi?**

La tv che va oggi è molto, ma molto diversa. È una tv hard, nel senso che è dura, cattiva, aggressiva. Non è la mia tv: non perché mi giudico retrò, ma perché cerco di fare programmi «leggermente» artistici. Nelle mie trasmissioni non c'erano parolacce: una volta che mi è scappato un pernacchio è finito sulle prime pagine dei giornali.

**Da quando la tv è diventata così?**

Da quando è diventata rissaiola. La capostipite forse è stato Sgarbi, con il suo successo. La tv andava svegliata, sia chiaro, poi però si è ecceduto. È tutto costruito per «épater les bourgeois», per scuotere i borghesi: tette e culi, ma anche tv delle lacrime e del dolore. Una comune ricerca del sensazionale. C'è un grande merito di alcuni, come Jerry Scotti, Piero Angela, «Gaia», che riescono a starne fuori.

**E come telespettatore, è rimasto un teledipendente o ha spento la tv?**

La guardo moltissimo. Soprattutto di notte, sul satellite. Ma sono anche fra quelli che hanno difeso programmi come il *Grande fratello*, perché è fatto per la tv, non c'è l'attore che ha il sussiego del teatro o del cinema, c'è invece l'improvvisazione. Piuttosto non guardo più i varietà dove recitano dopo aver studiato su copione, quella non è tv.

**E che ci aspetta per il futuro?**

In America nei reality show ormai mangiano vermi in diretta o si lanciano nel vuoto con le auto: ce ne sarà ancora un'ondata, che fa invecchiare il varietà. La vera scommessa sarebbe proprio questa, rinnovare il varietà tradizionale, che è una cosa quanto mai complicata. Ormai la tv sacrifica i contenuti a favore di una tecnica molto avanzata: contenuti mediocri e una confezione usa e getta, come nei fast food. Una tv che non resterà ai posteri.